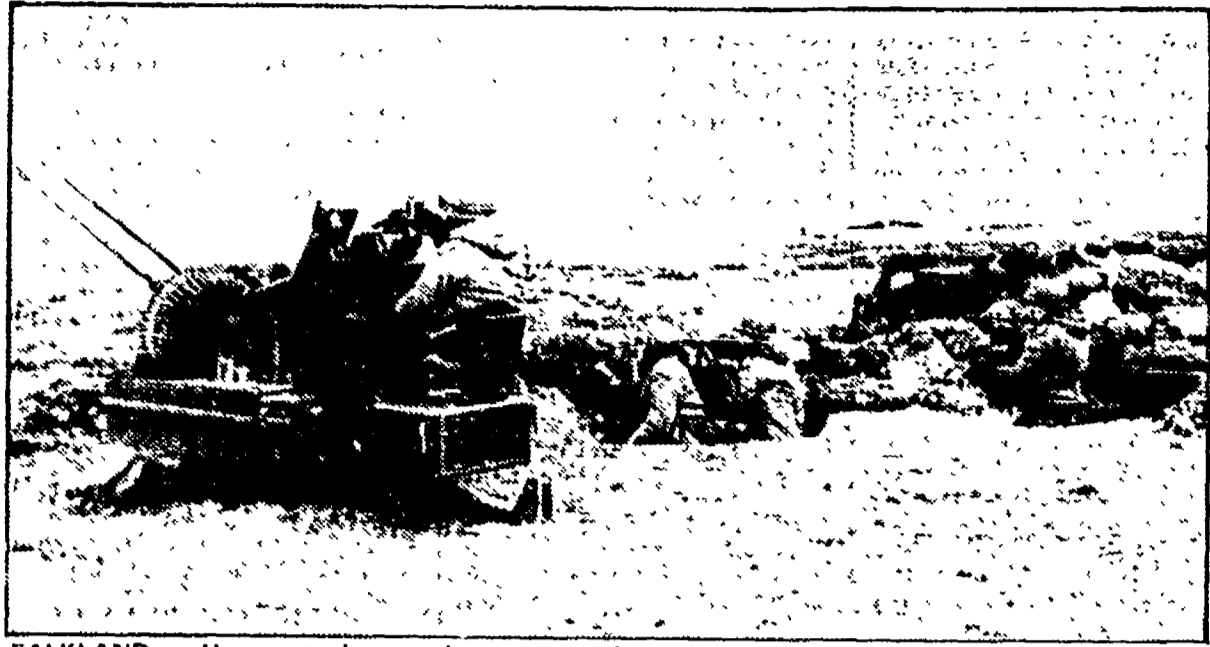


Baires guarda alle Nazioni Unite

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — Ore di speranza, ma anche di incertezza, a una settimana dall'inizio della fase più cruenta di questa guerra dell'Atlantico del sud tra Argentina ed Inghilterra, anche se rimangono i dubbi per la formula non ancora chiara con cui il governo di Londra ha concesso giovedì il suo assenso all'iniziativa di Perez de Cuellar.

Escludendo seccamente ogni possibilità di nuove iniziative di mediazione degli Stati Uniti



FALKLAND — Una postazione antiaerea argentina sulla costa

Ma è convinta di poter battere quando vuole la flotta inglese

Il bilancio di una settimana di guerra induce i militari argentini a considerare vulnerabile la «task-force» della Thatcher - Lo scontro politico con gli USA

C'è un vasto accordo a Buenos Aires sull'assenso del segretario generale dell'ONU per cercare di giungere ad un accordo, anche perché a questo punto gli argentini non accettano più nessun tipo di mediazione degli Stati Uniti e in particolare del segretario americano Alexander Haig che viene indicato come il responsabile del fallimento della mediazione precedente a causa della sua posizione scerpertamente filo-inglese. Anzi, si ripete insistente da qualche giorno che in realtà una mediazione Haig nel vero senso della parola non è mai esistita, e si accusa ormai il segretario di Stato di aver cercato di tener ferma l'Argentina al tavolo della trattativa mentre avanzava la flotta inglese. Così si spiega anche il mallesere con cui a Buenos Aires era stato accolto e subito respinto il piano di pace presentato dal presidente del Perù Belandue Terry anche a nome di Haig.

L'ambito delle Nazioni Unite è invece ritenuto dal governo argentino serio, in quanto realmente neutrale e le due parti. Ma non mancano comunque voci contrarie all'assenso dato alla mediazione di Perez de Cuellar. Se ne fa portavoce il giornale «La Prensa» in un lungo articolo dal titolo: «Mentre i britannici si riapprovigionano e si riorganizzano, la proposta dell'ONU sarebbe la stessa di quella offerta da Haig. Vi si esprime un concetto in parte condiviso in settori delle forze armate e anche in certi strati della popolazione, cioè che quelli che vengono considerati successi militari argentini nei primi giorni di guerra, impongono da un lato di non dar tregua alla flotta inglese, dall'altro di non accettare nessuna proposta di pace che non parta dal presupposto che la sovranità argentina sulle isole non si discute. «Sarebbe la classica situazione — termina «La Prensa» — di andare a perdere al tavolo dei negoziati quello

che uomini di guerra di un eroismo senza pari hanno guadagnato giocandosi la vita e alcuni anche perdendola». Bisogna vedere che forza hanno queste argomentazioni proprio tra gli uomini di guerra, visto che la prima settimana di scontri ha dato un saldo che l'Argentina considera positivo contro la potente e temuta Gran Bretagna. Soprattutto si pensa che gli inglesi abbiano mancato i due obiettivi che si erano posti: distruggere le piste di Porto Argentino e Porto Darwin e poi occupare le Malvine. Non c'è dubbio che gli argentini hanno ripetutamente danneggiato i due scali, ma è altrettanto vero che gli argentini sono stati in grado ogni volta di rimetterli in funzione e che il ponte aereo tra continente ed isole così hanno ripetutamente mantenuto.

La copertura aerea fornita dagli «Sea Harrier» di cui dispone la flotta inglese si è dimostrata inadeguata. Lo stato maggiore di Buenos Aires sostiene di aver abbattuto nove aerei inglesi, i quali riconoscono soltanto la perdita di tre «Sea Harrier». Comunque una pesante perdita, se si pensa che fin qui erano giunti venti

avoggetti. E in ogni caso questi aerei hanno dimostrato di non essere in grado di reggere il confronto con i «Mirage» argentini nella funzione di proteggere la flotta, né di poter portare a compimento un'operazione di bombardamento decisiva delle piste e delle installazioni aeroportuali delle Malvine. Infine i due grandi scontri conosciuti, l'affondamento dell'incrociatore argentino «General Belgrano» e del caccia inglese «Sheffield», sono giudicati sostanzialmente sfavorevoli alla Gran Bretagna. Nel caso del «Belgrano» si trattava di una nave del 1938, capace di navigare a velocità ormai basse, con capacità di fuoco di sole 20 miglia e senza armi antisommergibile; il successo è stato bilanciato dalle reazioni internazionali al fatto che la nave è stata colpita da un sottomarino nucleare ben fuori dalle acque che la stessa Gran Bretagna aveva indicato come di belligeranza.

La volontà reale di andare tanto lontano vi è la ben più modesta ambizione di ricattare il grande vicino del Nord. Ma l'estensione della ribellione e la decisione di alcuni paesi costituiscono di per sé un fatto nuovo in questo continente.

Il primo momento di verifica per queste nuove idee sarà, oggi quando si ritroveranno in Costa Rica in occasione della presa di possesso della carica di presidente della Repubblica del recentemente eletto Luis Alberto Monge, i presidenti di Venezuela Luis Herrera Campins, di Colombia Julio Cesar Turbay Ayala, di Panama Aristides Royo e di Belize George Price, con ministri degli Esteri e rappresentanti di molti altri paesi dell'area.

Ma in queste ore l'Argentina considera al suo attivo anche i successi di mezzo e incapaci di far sorgere una OSLA capace di forgiare la vera unità e fratellanza in tutti i campi dei popoli dell'America latina. Sul piano propriamente delle notizie militari, ieri mattina lo stato maggiore aveva poi dato le cifre ufficiali delle perdite accertate degli argentini. Sono quindi esclusi i «dispersi» dell'incrociatore «Belgrano». Complessivamente vi sarebbero finiti ad ora 23 morti (19 dei quali nella Malvine) e 37 feriti. Ma le cifre vengono giudicate incomplete.

Giorgio Oldrini

Terremoto nel Sud Atlantico

BUENOS AIRES — Un sisma di intensità 6,9 gradi Richter è stato registrato ieri mattina con epicentro nell'Atlantico meridionale, quasi a metà strada fra le Falkland e Città del Capo, 400 miglia a est delle Sandwich del Sud.

Toni in parte nuovi nell'Alleanza Atlantica

Negoziati per il disarmo Ora anche la NATO ne ammette l'urgenza

Il comunicato dei ministri della difesa sottolinea il ruolo delle trattative - Ma Lagorio ribadisce il sì per i missili a Comiso

Manovre USA nei Caraibi, squadra navale nel Kenya

WASHINGTON — Sono in corso da vari giorni nei Caraibi le più grandi manovre militari americane mai effettuate in questo scacchiere e che intendono essere «segnale» che Washington è disposta a ricorrere alle armi, se necessario, per proteggere i suoi interessi in questa parte del mondo, come ha detto il comandante Robert McKenzie che le comanda.

Ufficialmente le manovre sono iniziate da nove giorni e proseguiranno fino al 16 maggio, ma gran parte di esse è stata concentrata in questa settimana e nella prossima. Vi partecipano nel complesso 45 mila militari, 350 aerei e 60 navi, incluse due portaerei.

La parte più rilevante delle esercitazioni comprende un cannoneggiamento navale e attacchi anfibi alle Roosevelt Roads, la base della marina americana alla estremità orientale dell'isola di Portorico. Ma l'attività navale americana non si è limitata in questi giorni ai Caraibi: all'altro capo del mondo, il porto di Mombasa nel Kenya ha ricevuto la visita della più consistente squadra navale USA che si sia mai recata in quelle acque. La squadra era composta da nove unità e comprendeva la portaerei «Kennedy» di 93 mila tonnellate. Lo scalo a Mombasa è avvenuto nel quadro dell'accordo bilaterale USA-Kenya che concede «facilitazioni strategiche» per il rapido distacco delle forze USA nell'Oceano Indiano.

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — I ministri della difesa della NATO, la cui riunione si è conclusa ieri, sottolineano nel comunicato finale con toni in parte nuovi la «volontà di negoziato» dell'Alleanza occidentale. «La strategia di dissuasione e di difesa dell'Alleanza — afferma il comunicato — va di pari passo con una ferma adesione alla limitazione degli armamenti e al disarmo»; «i negoziati sulla limitazione degli armamenti assumono un grande ruolo nella politica di sicurezza dell'Alleanza»; è stata perciò accolta «con viva soddisfazione» la volontà degli Stati Uniti di avviare trattative con l'URSS sulla riduzione degli armamenti strategici; nel quadro dei negoziati di Vienna i paesi della NATO che vi partecipano sono decisi a proseguire i loro sforzi per giungere ad un accordo che rafforzerà la sicurezza in Europa attraverso delle riduzioni che portino gli effettivi a livelli equivalenti.

È un linguaggio non usuale, almeno da due anni a questa parte, che mette l'accento non tanto sulla forza dissuasiva degli armamenti (della quale naturalmente si parla e si fa ancora gran conto) ma sul contributo che alla sicurezza può venire dalla trattativa sul disarmo. È un aspetto della riunione di ieri sul quale ha richiamato l'attenzione in un incontro con i giornalisti anche il ministro italiano Lagorio che ha messo in relazione questa grande attenzione verso i negoziati con la preparazione del vertice di Bonn dell'Alleanza Atlantica (10 giugno), nel quale, ha detto, «verranno prese posizioni solenni sulla riduzione degli armamenti e il disarmo».

Anche se non mancano in questa posizione obiettivi propagandistici, essa lascia tuttavia intravedere qualche possibilità di ripresa del dialogo Est-Ovest e una prospettiva di miglioramento della situazione internazionale, naturalmente se si troverà rispondenza anche dall'altra parte.

I ministri della difesa hanno ribadito nel comunicato finale della sessione la condanna dell'Argentina per l'invasione delle isole Falkland, ma hanno sottolineato «la necessità di ricreare d'urgenza una soluzione negoziata». È stato deciso che per il periodo '83-'88 i paesi dell'Alleanza, nonostante le difficoltà economiche e finanziarie, dovranno continuare ad aumentare del 3% in termini reali le loro spese militari. Gli Stati Uniti premevano perché l'aumento venisse portato al 5%. È stato anche deciso che in attesa di un risultato delle trattative sulla riduzione delle forze nucleari a portata intermedia si continuerà i preparativi per la installazione in Europa dei «Cruise» e dei «Pershing 2». In proposito il ministro Lagorio ha ribadito che gli euromissili in Italia verranno installati a Comiso secondo i tempi stabiliti. Tuttavia, sulla decisione di proseguire l'allestimento delle basi euromissilistiche la Grecia ha fatto valere ancora una volta la propria riserva.

Nel comunicato si affronta anche il problema del comportamento della NATO nel caso di crisi in aree esterne (come è il caso delle Falkland); se in una crisi venisse coinvolto uno Stato membro, la eventualità di dislocazione di importanti forze militari nazionali che possa indebolire il dispositivo atlantico dovrà essere esaminata collettivamente nella NATO, ma l'Alleanza rimane vincolata ai suoi limiti e confini istituzionali.

Arturo Barioli

Spadolini e Schmidt concordano una iniziativa di pace

Si basa sull'immediata attuazione del «cessate il fuoco» e sul ritiro contestuale delle forze armate

Dal nostro inviato
AMBURGO — Iniziativa comune dell'Italia e della FRG per una soluzione diplomatica del conflitto anglo-argentino. Con un documento reso pubblico al termine dei colloqui avvenuti ieri ad Amburgo tra il presidente del Consiglio Spadolini e il cancelliere Schmidt, il governo di Roma e quello di Bonn chiedono la piena attuazione della risoluzione 502 del Consiglio di Sicurezza, «sostenendo con energia gli sforzi del segretario generale dell'ONU e indicando concordemente «per evitare la perdita di altre vite umane», la necessità di attuare subito il cessate il fuoco, contestuale all'inizio del ritiro delle forze armate di entrambe le parti. Questa posizione — hanno aggiunto Spadolini e Schmidt — è condivisa nello spirito e nella sostanza dal governo di Berlino, anche se non si formalmente parlare — ha precisato il presidente del Consiglio — di una «iniziativa della Comunità europea». Considerazione scontata, visto che della «E» fa parte anche la Gran Bretagna, e cioè una delle parti in causa.

Anche se Schmidt, intervenuto a «chiusura» del breve comunicato congiunto, ha voluto riaffermare una dovuta solidarietà europea verso la Gran Bretagna, l'iniziativa italo-tedesca ha certamente lo scopo di premere sul governo di Buenos Aires, ma anche su quello di Londra.

Sia Spadolini e Schmidt, sia Colombo e Genscher, hanno affrontato anche i temi che dominavano la scena internazionale prima della drammatica e imprevedibile svolta delle Falkland-Malvine. E si tratta di argomenti tutt'altro che di «routine», alla vigilia di un'intensa stagione diplomatica e di contatti internazionali. Fra meno di un mese, infatti, si terrà a Versailles il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente (4-6 giugno); poi (9-10 giugno) Bonn ospiterà il vertice della NATO. Intanto, il 9 si sarà aperta la sessione speciale dell'ONU sul disarmo e intorno alla metà del mese, a New York, si dovrebbero ritrovare i capi di governo europei e il presidente Reagan. Nessun accenno a sanzioni o ritorsioni economiche (o alle quali in qualche modo a suo tempo il governo italiano si fece alludere), ma ricerca di una politica del confronto «in tutte le sedi», «a cominciare dal prossimo vertice atlantico».

Dal confronto Est-Ovest alla questione delle incomprensioni e delle diffidenze del presidente del Consiglio Spadolini e del cancelliere Schmidt, il giudizio «perfetto parallelismo» delle posizioni dei governi italiano e tedesco, qualche differenza ci è sembrata di coglierla. Schmidt, infatti, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha identificato la posizione del governo federale con quella affermata recentemente dal congresso

Appoggio di Pechino all'iniziativa di Perez de Cuellar

Critiche della stampa agli USA mentre il vice presidente Bush è a colloquio con i massimi dirigenti cinesi

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Non si può risolvere con la forza», titola il commento che il «Quotidiano del Popolo» di ieri ha dedicato al conflitto nell'Atlantico del sud. «L'unica via percorribile — è la conclusione — consiste nel negoziato pacifico». E viceversa, il quotidiano di Pechino in questo momento si concentra sull'ONU. Sull'iniziativa di Perez de Cuellar, il segretario generale del «terzo mondo» eletto dopo che la Cina aveva votato a Washington due capi rappresentanti e simbolo del «nord» del pianeta. E sull'appoggio che il consiglio di sicurezza, a bocca del presidente di turno, il cinese Ling Qiang, ha espresso all'iniziativa del segretario generale.

Solo un paio di settimane fa l'ottimismo sembrava diverso. L'attenzione allora era rivolta alla mediazione, ai tentativi di mediazione americana tra due alleati altrettanto importanti, in una regione naturalmente considerata oggetto dell'influenza USA, già turbata dai sovietici e cubani in America centrale e nei Caraibi. Ora invece si prende atto del fatto che la mediazione USA è fallita perché gli Stati Uniti hanno esercitato pressioni nei confronti dell'Argentina e si sono mostrati invece indulgenti nei confronti della Gran Bretagna.

Sin dall'inizio l'atteggiamento cinese sulla crisi delle Falkland non era stato equidistante. Quelle isole i notiziari di «Nuova Cina» hanno scelto, sin dal primo momento, di chiamarle Malvinas. Poi, per giorni e giorni, i mass-media cinesi avevano insistito nel riferire le posizioni dei «non allineati» e dei paesi dell'America latina, del «terzo mondo» insomma, sulla necessità di evitare il ricorso alle armi, ma anche sul riconoscimento della sovranità argentina. Un commento del 28 aprile dopo lo sbarco inglese a Sud Georgia, era esplicito nel sostenere che «la questione delle Isole Malvine è nella sostanza un problema storico ereditato dal colonialismo» e che «va rispettata la richiesta argentina di sovranità sulle isole». In toni ancora più duri, un commento di «Nuova Cina» di ieri dice che «la politica delle cannoniere non funziona più», se la prende col «voltafaccia» americano e cita un'agenzia europea che segnala l'intenzione di «Nuova Cina» di ritirarsi dalla Gran Bretagna anche da parte degli altri paesi europei.

Un tema ricorrente nei commenti dei giorni scorsi, e ripreso in quello di «Nuova Cina» di ieri, era il pericolo che l'Unione Sovietica «mettesse il naso» nella crisi. Non ne parla invece il commento del «Quotidiano del Po-

9, St. Paul's Churchyard.

Anche a Londra trovi il Sanpaolo.

Il Sanpaolo, presente a Londra, fin dal 1960, con un Ufficio di Rappresentanza, apre ora una Filiale operativa al n. 9 di St. Paul's Churchyard (tel. 2362311). È questa la testimonianza concreta della professionalità con cui il Sanpaolo segue gli interessi internazionali dei suoi clienti. La Filiale londinese si affianca, infatti, a quelle di New York, Francoforte e Monaco di Baviera.

Sanpaolo: un buon partner in affari per gli imprenditori economici.

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico fondato nel 1563
Sede Centrale: piazza San Carlo, 156 - Torino (Italy)

Siegmund Ginzberg

Paolo Soldini